

**E'** ancora polemica sull'Auditel dopo l'intervista ad un giornale di una signora molisana il cui nome doveva restare segreto

**Esce oggi** in Francia il nuovo film di Marco Ferreri «Come sono buoni i bianchi» Un apologo satirico sulle «Missioni Bontà»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# L'arte di Cesare Brandi

**Il grande critico è morto ieri a Siena all'età di 82 anni. Storico attento e innovatore, padre dell'Istituto del restauro ma anche poeta e scrittore**

**DARIO MICACCHI**

«C'è Argan al telefono che ti vuole» mi dice mio figlio Adriano. Argan ha un filo di voce teso come un filo d'acciaio, calmo e disperato: «Ti devo avvisare che Brandi è morto, qualche minuto fa». Balbetto qualcosa. Devo telefonare al giornale: lo faccio. Mi scedo a prendere il telefono. Cerco di ricordarmi come era la sua testa bella dai capelli d'argento. Ecco che mi torna in mente la sua voce limpida, di cristallo, senza sonante anche dopo la malattia recente che gli aveva fatto perdere una gamba. Come ricordarlo? Come un gigante, certo; un gigante conoscitore d'arte alla maniera «antica» del Cavalcaselle; un gigante della storia e della critica d'arte; un sommo esperto di restauri e di teoria del restauro; uno scrittore d'arte, per me, al vertice tra quanti scrivono d'arte.

Non c'è giorno che io non sfogli il *Disegno della pittura italiana* (1980) o *Disegno dell'architettura italiana* (1985) per imparare, per straparlare il segreto di come, scrivendo di una singola opera d'arte, si possa, in sessanta o cento righe, dire tutto: la poesia dell'opera, i caratteri salienti di un pittore o scultore o architetto, la tipicità dell'autore, il gusto del tempo e il clima sociale.

E, poi, quel linguaggio chiaro, trasparente, si potrebbe dire metamorfico per la restituzione delle immagini in parole, per far storia e critica d'arte, come un'illuminazione anche in un articolo di giornale. La scrittura di Brandi apparteneva a un altro tempo e a un'altra morale estetica: non era affatto offuscata dai sistemi del mercato e della pubblicità di consumo.

Cesare Brandi era nato a Siena l'8 aprile 1906. Dopo le lauree in Giurisprudenza e in Lettere cominciò la carriera, nel 1930, nell'amministrazione delle Antichità e

Belle Arti che ebbe un primo, grande punto d'arrivo nella costituzione e, poi, nella direzione dell'Istituto centrale del restauro inaugurato nel 1939. Qui, a Roma, all'Istituto la sua attività fu semplicemente fantastica: non soltanto per le opere restaurate ma per il metodo di restauro e i molti allievi formati.

Nel 1963 dette alle stampe *Teoria del restauro*, ristampata da Einaudi nel 1977, che raccoglie lunghi anni di studi e di lezioni: per Brandi il restauro diventa il momento metodologico «del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro».

Dall'Istituto del Restauro portato a livelli internazionali, nel 1960, passò alla cattedra di storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Palermo. Nel 1967 passa a Roma alla cattedra di storia dell'arte moderna fino al 1976. Cesare Brandi, forse, era così vitale come storico dell'arte antica perché amico di molti artisti moderni e partecipe delle loro ricerche: Morandi, Burri, Manzù, Guttuso e Picasso per i quali ha scritto saggi e monografie stupende tra il 1942 e il 1983.

Ma i suoi *Scritti sull'arte contemporanea* tra il 1976 e il 1979 sono una ricca miniera esplorata passo a passo con scoperte anche di giovani e giovanissimi senza pregiudizi di gusto e di tendenza. Era un gran viaggiatore/conoscitore e puntualmente trasferiva in libri i viaggi: *Viaggio nella Grecia antica*, 1954; *Città del deserto*, 1958; *Pellegrino di Puglia*, 1960, 1977, 1979; *Verde Nito*, 1963; *A passo d'uomo*, 1970; *Budda sorride*, 1973; *Persia mirabile*, 1978; *Diario cinese*, 1982

Ora, la morte ha interrotto un grande flusso italiano/europeo di energia critica e poetica. Una sorgente che sembrava inesauribile s'è seccata. I grandi vecchi che hanno fatto il pensiero critico e hanno aiutato il grande corso dell'arte italiana se ne vanno uno dopo l'altro. Si delinea una terra arida e asperissima con strani critici armati di lunghi coltelli. E pensare che Brandi scriveva giardini anche sulla terra arida.



Cesare Brandi in una foto di dieci anni fa

## Quel «passaggio a livello»

Critico, teorico del restauro, storico ma anche poeta e scrittore. Difficile fare un ritratto completo di Cesare Brandi. Abbiamo chiesto al pittore Gianfranco Baruchello un ritratto dello studioso scomparso: alcune righe di ricordi personalissimi sullo «strano rapporto» tra un affermato artista moderno e uno storico nel solco della tradizione, ma capace di fare i conti con l'arte contemporanea.

**GIANFRANCO BARUCHELLO**

Una stinta copertina rosa che racchiude un'ottantina di pagine di versi, un esile libretto con la costola mangiata dall'uso, un titolo: *Voce Soia*. Nell'interno, scritto in grafia infantile a matita il mio nome e una data 1943, che mi ricorda l'inverno dell'Ucraina e poi un luglio, seguito da quell'otto di settembre. La prima o forse la seconda raccolta di liriche di un Cesare Brandi di cui sono stato attraverso la sua poesia, in quelle edizioni

del Cometa nelle quali avrei sognato anch'io di pubblicare i miei versi di allora. Un libro insomma che ci si è portati dietro con invidia e desiderio in quei tempi fortunosi.

Quando tantissimi anni dopo conoscendo l'autore li recitai a mente: «... de' miei vent'anni l'ultima volta a fine non vorrei riviverne non vorrei lasciarne...» sorrisse amabilmente per essergli forse uscito dalla memoria questo suo lamento giovanile che avevo fatto mio. Ho dunque oggi - che ho saputo della sua morte - compiuto questo piccolo rito di rivisitazione e di omaggio a quella parte di lui che mi fu allora accanto in anni che anch'io - e ne avevo meno di venti - non avrei voluto né rivivere né lasciare. Ricordando l'amabile viso e la piacevole parata toscana l'ho rivisto giovane ancora nel risvolto della copertina del suo *Burri*, pittore questo con il quale anch'io - come tutti - ho dovuto fare i conti iniziando negli ultimi anni Cinquanta il mio lavoro di artista.

Brandi costituiva una rassicurante presenza di civiltà, cultura, gusto e gentilezza ed era - credo con grande sforzo - approdato alla comprensione e all'amore dell'arte contemporanea, cosa quasi eccezionale per uno storico come lui. Difficile andare, con lui, oltre questo sforzo, oltre appunto Burri. Ma pur non essendovi stato tra lui e me un rapporto di scambio culturale diretto, il suo esistere come persona e come studioso mi dava l'idea di un tenue ma valido argine all'ondata cialtrona e spettacolare avanzante nel mondo della critica.

Se, come dicono i buddisti tibetani, egli è oggi nello stato del *Bardo* in attesa di reincarnarsi, lo attendiamo noi e i nostri figli di ritorno in altre spoglie, certo atte alla lirica, all'amore e alla difesa dell'arte come lui lo fu. Apprendo ora a caso il suo libro leggo una riga nella quale spiccano le parole: «... È varcato il passaggio a livello incustodito sulla morte». Trascivo questo spezzone di frase come un privato e affettuoso epitaffio per lui.

Per la prima volta la Campania potrà incontrare il teatro di Tadeusz Kantor, il 27 e 28 gennaio prossimi, al Teatro A di San Severino, in provincia di Salerno, ospiterà *Crepino gli artisti*, il più recente spettacolo del celebre regista polacco. In margine alla rappresentazione di *Crepino gli artisti*, poi, ci saranno un incontro con Kantor (il 28 nella sede universitaria di Fisciano) e una mostra di materiali di scena, bozzetti e disegni di Kantor (sempre a Fisciano). Nell'atrio del Teatro A, infine, sarà possibile vedere i video dei due precedenti spettacoli del *Cricot 2: La classe morta* e *Wielopole-Wielopole*.

NICOLA FANO

# L'antifascismo del proscritto Pietro Nenni



Pietro Nenni (al centro) a Berlino nel '32

**A Milano un acceso dibattito sul libro che il leader socialista scrisse nel 1930 Resistenza «dimenticata» e Costituzione da salvare**

**ANDREA ALOI**

MILANO. L'anno è il 1930. Il fascismo ha ormai consolidato e strutturato in Italia il suo potere, la Repubblica di Weimar è agli sgoccioli, sullo scenario europeo avanza l'ombra - è il caso della Francia - dei regimi conservatori o peggio. Pietro Nenni, che nell'ottobre del '26, grazie all'aiuto di Rosselli e Parri, è riuscito a sfuggire alle grinfie della dittatura, è a Parigi, dove lavora con alacrità a riunire l'ala massimalista e quella riformista del partito socialista, diviso nel '22, un simbolo quasi della diaspora nella sinistra che ha non poco agevolato il «progetto» reazionario di Mussolini e della grande borghesia.

Proprio nel giugno del 1930 esce nella capitale francese, per le edizioni della «Nouvelle Revue socialiste», *La lutte de classes en Italie*, appassionata e umorosa storia del movimento operaio e socialista dal 1870 al 1930, in cui Nenni, esiliato, «proscritto», lancia al suo partito e a tutti i fuoriusciti italiani un messaggio quasi gridato: dopo la sconfitta del movimento operaio, dei lavoratori in Italia, la minaccia fascista si sta estendendo progressivamente a tutto il vecchio continente e solo l'azione comune più convinta delle forze di sinistra può contrastarla. Quelle pagine sono rimaste sepolte a lungo in qualche biblioteca francese e solo ora, a otto anni dalla morte dell'uomo politico, ritornano alla luce e vengono tradotte in italiano. Il merito è di Fausta Filibier, una giovane studiosa che al libro di Nenni ha dedicato la tesi di laurea, e della casa editrice Sugarco che lo ha pubblicato con una attenta introduzione della stessa Filibier (pp. 274, lire 15.000).

Per parlare de *La lotta di*

classi in Italia, un libro che poco o nulla ha da invidiare quanto a interesse politico ad altre opere ben più famose di Pietro Nenni (da *Storia di quattro anni 1919-1922* del '26 fino ai tre volumi dei *Diari* finora editi da Sugarco e che coprono gli anni dal 1943 al 1971), si sono confrontati, davanti a una platea foltoissima al Circolo della Stampa di Milano, il vicepresidente del Senato Luciano Lama, Giuliano Urbani, politologo, e Giuliano Vassalli, ministro socialista di Grazia e Giustizia. Tutti, dopo un saluto di Paolo Pillitteri nella duplice veste di sindaco e presidente della casa editrice Sugarco, hanno animato una discussione ben poco formale.

Di nervi scoperti, grazie a quel testo a lungo dimenticato, ne sono stati toccati tanti. Se Urbani ha ragionato soprattutto sul valore di testimonianza politica più che di opera storiografica del libro di Nenni, richiamandone il carattere di scritto «d'occasione», nel pieno della battaglia per riunificare le varie forze socialiste (il Congresso di «pacificazione» di Grenoble è proprio del '30), Luciano Lama ha puntato i riflettori sul rapporto tra comunisti e socialisti. E non solo nel passato. Nenni nel libro (lo hanno ricordato esplicitamente Vassalli e Urbani) ha verso i co-

parato di solco invalicabile, di totale incompatibilità tra fascismo e antifascismo, dando ragione a quel vecchio saggio intemperante di Pertini che propone di togliere il divieto di ricostituzione del partito fascista dalle disposizioni transitorie della Costituzione per inserirlo tra i primi articoli della nostra carta fondamentale.

Lama nell'occasione ha chiamato direttamente in causa Giuliano Vassalli. L'anziano giurista non si è detto molto convinto della proposta di Pertini, poi, suscitando un caloroso applauso della platea (ormai in larga parte da militanti socialisti), ha affermato: «De Felice sottovaluta nelle sue opere la forza del dissenso al fascismo durante il ventennio e il valore della Resistenza. Per questo ho sempre mantenuto le mie riserve su questo storico».

**La miglior cura contro il cancro?**

**ESSERE** **Salvare gli Indios.**

**ESSERE** Con te. In edicola.

---

**alfabeta**

Mensile di informazione culturale

ha compiuto 100 numeri. Inizia la grande corsa verso il raddoppio.

Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale: (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208